

Solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo (Anno B)

(Es 24,3-8; Sal 115; Eb 9,11-15; Mc 14,12-16.22-26)

La liturgia della Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo – ovvero del *Corpus Domini* secondo la tradizionale dizione latina – ci offre quella che potremmo chiamare una “seconda lezione di catechismo”. Se nella scorsa domenica abbiamo ricevuto la “prima lezione” sulle verità principali della dottrina cattolica, che ha avuto per oggetto il dogma della Santissima Trinità, oggi veniamo istruiti sul dogma della Transustanziazione, ovvero sulla “presenza reale” di Cristo nell’Eucaristia e sul modo in cui tale presenza si realizza. Dopo il Tempo delle celebrazioni pasquali queste due domeniche del Tempo ordinario ci riassumono la vera dottrina su questi due misteri della fede. Senza chiarezza su questi due oggetti della fede non possiamo dirci consapevolmente cristiani cattolici. Le idee confuse ed erronee che non solo circolano, ma vengono insegnate, diffuse, considerate ammissibili nel mondo ecclesiale ed ecclesiastico di oggi, ci portano del tutto fuori strada e, in passato, sono già state più volte condannate come eretiche, e tali rimangono.

La Solennità del *Corpus Domini*, è, principalmente, la festa dell’“adorazione” di Cristo, presente in Corpo, Sangue, Anima e Divinità nel Santissimo Sacramento dell’Eucaristia. Essa si affianca al Giovedì della Settimana Santa, giorno nel quale è principalmente celebrata l’“istituzione” di questo Sacramento, insieme all’istituzione del Sacramento dell’Ordine, ovvero del sacerdozio ministeriale, che rende possibile l’attuazione di quello dell’Eucaristia.

Il solo fatto che la Solennità di oggi si presenti come festa dell’“adorazione”, già ci dice che nel pane e nel vino consacrati, è realmente presente Dio, perché solo a Lui si deve “adorazione”. Adorare chi o ciò che non è Dio sarebbe, infatti, idolatria: non si può adorare del pane o del vino, senza essere pagani!

– E il modo in cui Gesù Cristo, che è Dio, è presente nell’Eucaristia, non può essere solo simbolico, ma deve essere del tutto “reale”, “fisico” pur non apparendo ai nostri sensi. Quante cose ci sono al mondo che non vediamo e non tocchiamo direttamente eppure sappiamo che ci sono... E a nessuno viene in mente di metterlo in dubbio, anzi ci costruiamo sopra interi capitoli delle nostre scienze.

– Il modo in cui Gesù Cristo è presente nell’Eucaristia non può essere neppure solo trasferito alla comunità dei fedeli e dei poveri, come se si dicesse: l’Eucaristia è semplicemente un invito ad amarci e prenderci cura dei poveri. Questo tipo di impegno “sociale” può essere l’effetto, viene di conseguenza, ma l’effetto non va scambiato per la causa. La causa della carità è Cristo presente in questo Sacramento. Non ci è lecito adorare la comunità o i poveri senza incorrere ancora una volta nell’idolatria, perché in essi la presenza di Cristo non è sostanziale. Mentre il pane e il vino consacrati non sono più pane e vino – se non nell’apparenza ma non più nella sostanza che è divenuta quella del Corpo e Sangue di Cristo – la comunità e i poveri sono semplicemente uomini comuni nell’apparenza e nella sostanza. In essi Dio è presente oltre che come Creatore, come la causa nel suo effetto, anche “quasi sacramentalmente” (*cf. Lumen gentium*, n. 1) ma non sacramentalmente. In questo “quasi” si vuole intendere che c’è un’“analogia”, una somiglianza che rimanda a Cristo come “causa” della grazia che rende possibile la carità, ma niente di più; e se tale analogia sussiste è perché nella Chiesa c’è l’Eucaristia. Il Sacramento è molto diverso e molto di più, perché in

esso la presenza è fisica e quindi “adorabile”.

Tutta questa dottrina, la fede nella quale è indispensabile per essere “cattolici” va recuperata da tutti, anche se solo da alcuni più capaci può essere fatta oggetto di studio scientifico. Tutti però, come un tempo avveniva, sono in grado, con la loro fede, di inginocchiarsi davanti a Cristo, presente nell’Ostia consacrata, in adorazione del Figlio di Dio.

Tutti, se hanno questa fede, sono in grado di capire che non possono accostarsi all’Eucaristia se non rispettando le condizioni che la Chiesa ha insegnato lungo i secoli della sua esistenza per riceverla degnamente:

– essere in grazia di Dio e non in peccato mortale, e per questo occorre confessarsi regolarmente, per mettersi in ogni caso “dal lato del sicuro”, anche se non si è consapevoli di aver commesso qualcosa di grave. Soprattutto oggi in cui non si sa più distinguere il bene dal male e si è perfino costretti a cercarsi un confessore che sia ancora fedele alla vera dottrina della Chiesa;

– essere consapevoli di Colui che si va a ricevere. Questo comporta, oltre alla conoscenza della dottrina, anche un atteggiamento esteriore di rispetto. Per questo il ritorno alla ricezione della Comunione in bocca e non sulla mano è anche una testimonianza per noi stessi e per gli altri di tale consapevolezza;

– rispettare il tempo di digiuno di un’ora prescritto prima di ricevere la Comunione.

Bisogna ricominciare da questi fondamenti se non si vuole perdere tutto. E la Solennità di questa domenica ci è offerta dall’anno liturgico proprio per richiamarci a questo e faremo bene e non trascurare questa occasione.

Là dove l’intelligenza e la sensibilità faticano ad arrivare, possa giungere l’azione risanatrice dell’intercessione della Madre di Dio che ha dato alla luce il Corpo e il Sangue del Verbo fatto carne, il suo Figlio Gesù Cristo e nostro Signore.

Bologna, 3 giugno 2018